

Le avventure dell'adolescenza avevano insegnato a Piet Barol quanto fascino esercitasse su gran parte delle donne e su molti uomini. Era abbastanza maturo da considerare questo vantaggio in maniera pragmatica, abbastanza giovane da mostrarsi immodesto, e abbastanza esperto da intuire che forse si sarebbe rivelato un fattore decisivo, in quella e in altre circostanze.

Quando scese dal treno in arrivo da Leida e si ritrovò nel vorticoso trambusto della stazione centrale, diversi passanti si girarono timidamente a guardarlo. Aveva un volto aperto su cui spiccavano due allegri occhi azzurri, un naso deciso e una folta chioma nera che si arricciava dietro le orecchie. Non era di statura molto superiore alla media, tuttavia aveva una corporatura robusta e tornita, con grandi mani delicate che inducevano a vagheggiare una loro carezza.

Una di quelle mani, in quel freddo mattino di febbraio, stringeva una busta troppo grande per le tasche del suo abito di fattura inglese. Conteneva una copia del suo certificato di laurea e una lettera di referenze scritta da un professore che doveva un favore a suo padre. Mentre attraversava il traffico sulla Prins Hendrikkade, riconfermò la decisione presa nel momento stesso in cui aveva ricevuto l'invito di Jacobina Vermeulen-Sickerts a candidarsi per quell'impiego: avrebbe bussato al portone principale, come un loro pari, e non all'entrata di servizio.

La famiglia abitava lungo il tratto piú splendido del piú

splendido canale di Amsterdam. Dalle notizie lette sui giornali Piet sapeva che Maarten Vermeulen-Sickerts donava pane ai bisognosi che vivevano nelle baracche e che grazie a lui anche i quartieri piú poveri della città ora erano raggiunti dall'acqua potabile. Sapeva che era proprietario dell'albergo piú lussuoso del paese e di una serie di strutture affini in giro per l'Europa. Aveva sentito parlare anche delle sue due figlie, Constance e Louisa, del ruolo di spicco che ricoprivano tra i giovani del «bel mondo» e del fatto che fossero motivo di preoccupazione per la loro madre, Jacobina. Nel complesso, i Vermeulen-Sickerts erano conosciuti come una famiglia vivace, moderna e molto ricca: tre qualità che avrebbero certamente alleggerito il tedio di dover fare da tutore a un bambino viziato.

Passeggiò lungo il Blauwburgwal, poi attraversò un grande canale, l'Herengracht. Su entrambe le sponde, i palazzi costruiti per i magnati del diciassettesimo secolo contemplavano il mondo circostante con la serenità che deriva dall'aver superato indenni i tumulti di trecento anni di storia. Erano alti ma affusolati, non avevano la magniloquenza delle ricche dimore parigine che sua madre gli aveva mostrato; tuttavia erano indiscutibilmente case di uomini ricchi, come dimostrava la profusione di finestre sulle facciate.

Piet svoltò a sinistra e mentalmente si allontanò da Leida, dalla casa piccola e buia di Herman Barol sulla Pieterskerkhof e dalla vita di impiegato universitario che vi aveva trascorso. Piet aveva lavorato per quattro anni con suo padre, affiancandolo nel compito di sanzionare gli studenti che non avevano pagato le multe della biblioteca, avevano superato gli esami in modo disonesto oppure erano stati sorpresi in compagnia di donne di malaffare. Da questi giovani Piet aveva imparato a ostentare la disinvoltata spavalderia dei ricchi, ma non aveva intenzione di star loro alle costole per sempre.

Si portò alla bocca un fazzoletto fresco di bucato e in-

spirò profondamente. Dal canale si alzava un lezzo virulento a cui la semplice vita in una cittadina di provincia non lo aveva certo preparato. Tra le pieghe profonde di quell'odore si nascondevano croste di formaggio, scarpe marcite, urina di ratto, feci umane, nafta, catrame e un carico di prodotti chimici fuoriuscito da una nave attraccata in porto. L'effetto di quella combinazione mozzava il fiato, ma la gente che incrociava sembrava non prestarvi attenzione. Era certo che anche lui, con il tempo, si sarebbe abituato. Proseguí a passo piú svelto. Man mano che scorrevano i numeri civici, l'architettura di quei palazzi sussurrava con maggiore enfasi il proprio messaggio: lí abitavano persone ricche e distinte. Gli edifici piú stretti e con solo due o tre finestre, che avevano dominato i tratti precedenti del canale, ora erano sempre piú rari. Quando superò la Nieuwe Spiegelstraat scomparvero quasi del tutto. L'abitazione piú piccola aveva almeno quattro affacci. Qual era quella giusta? Guardò l'orologio. Aveva ancora venti minuti d'anticipo. Per non essere visto, attraversò il canale e proseguí la camminata lungo la sponda opposta.

La comparsa di una casa con sei finestre al pianoterra era segno di un ulteriore innalzamento nello status sociale e dell'inizio del Gouden Bocht, la «curva d'oro». Avvertí una fitta di panico. Non era sempre stato uno studente assennato e c'era poca sincerità nella lettera di referenze che il professore aveva scritto per lui, come del resto un lettore attento avrebbe facilmente intuito. Piet era molto piú brillante di tanti che si facevano vanto della propria intelligenza, ma non poteva certo sostenere questa tesi a suo favore. Parlava francese alla perfezione, certo – sua madre Nina era di Parigi –, e conosceva discretamente inglese e tedesco; la sua competenza al pianoforte era tuttavia modesta, mentre l'annuncio aveva enfatizzato il genio musicale di Egbert Vermeulen-Sickerts e auspicato un tutore che ne fosse all'altezza e sapesse persino incrementarlo.

Si sedette su una panchina in ferro battuto tra due al-

beri e riprese il controllo delle emozioni. Non aveva le migliori credenziali che un giovane potesse desiderare ma nonostante i suoi ventiquattro anni era abbastanza saggio da capire che non è solo basandosi su certi simboli sulla carta che le persone prendono le proprie decisioni. Dopotutto, un tutore era piú di una persona di servizio. Il candidato prescelto avrebbe condiviso i pasti con la famiglia, invece di servirla; e anche se i Vermeulen-Sickerts non avevano specificato quel particolare requisito, era certo che persone tanto *à la mode* avrebbero apprezzato la sua capacità di sostenere una piacevole conversazione. In questo era molto bravo: aveva appreso l'arte della seduzione praticamente nella culla.

Estrasse la lettera di Jacobina e sul dorso della busta cominciò a tratteggiare l'austera e imponente facciata dell'abitazione di fronte. Dopo aver catturato l'ingannevole gioco di prospettiva tra acqua e mattoni, si sentí piú calmo e ottimista. Si alzò e proseguí; e mentre il canale curvava di nuovo vide la casa al numero 605.

Il pensiero che forse presto avrebbe dormito in una delle stanze ai piani superiori gli fece provare un brivido nonostante il cappotto di cashmere con il collo di velluto, comprato di seconda mano da uno studente agiato ma oppresso dai debiti. La casa aveva cinque affacci e cinque piani, con centinaia di pannelli di vetro che luccicavano al riflesso del canale e del cielo. Il portone d'ingresso era situato al primo piano e si raggiungeva da un'elegante doppia scalinata in pietra grigia, mentre la facciata in piccoli mattoni rettangolari era resa meno austera da graziose volute in stucco bianco. A dispetto della grandezza, l'edificio non era affatto vistoso né decorato in maniera eccessiva o azzardata.

Piet ne fu conquistato.

Stava giusto attraversando il ponte per avvicinarsi alla casa quando dall'ingresso di servizio, sotto la scalinata, uscí un uomo sulla trentina. Non era elegante e il suo abi-

to, che doveva aver comprato quando era piú magro, era palesemente il vestito buono da usare nelle occasioni importanti. Gli ricordava un giovane che lo aveva tormentato l'estate prima: torvo e dinoccolato, con il mento sfuggente e il naso unto. Piet non gliel'aveva data vinta, né ora intendeva farsi battere da questo individuo. Mentre il suo rivale se ne andava di corsa verso la stazione, vide che dopo appena cento metri aveva già un leggero fiatone. Quello spettacolo gli risollevò il morale.

Si aggiustò la cravatta. Mentre stava per salire gli scalini fino all'ingresso, la porta di servizio si aprì e una donna dal mento severo disse: – Signor Barol? La stavamo aspettando. Se vuole essere cosí gentile da entrare.

Il lezzo dei canali svanì all'istante e fu sostituito dall'aroma zuccherato di una torta di mele che si stava dorando alla perfezione, un sottofondo a cui si sovrapponevano il profumo di lucido per pavimenti e capelli appena lavati e la fragranza di un grande fascio di rose color arancio sistemate su un tavolo vicino alla dispensa. – Sono la signora de Leeuw, la governante. Mi segua, la prego –. La donna gli fece strada in un'ampia cucina votata a una silenziosa e orchestrata efficienza. In un angolo c'era un'enorme ghiacciaia con lo sportello in legno di quercia rivestito di vetro bianco. Era tenuto aperto da un giovane biondo di bell'aspetto, piú o meno coetaneo di Piet, per facilitare l'ingresso di una lucida cupola di gelatina. – Attenta a non farla cadere, Hilde! – Non c'era tenerezza, nella voce della donna che faceva da guida a Piet. – Vuole darmi il cappotto, signor Barol? Il signor Blok la accompagnerà di sopra.

E in quel momento apparve sulla soglia il signor Blok: un uomo cereo vicino ai sessant'anni, in marsina scura e con un mento scrupolosamente rasato. Qualcosa nel suo sguardo sembrò suggerire che era consapevole del fascino

di Piet – cosa che Piet reputò problematica, giacché non era incline a corrisponderlo in alcun modo. Nelle rare occasioni in cui Piet Barol si accompagnava agli uomini, li preferiva atletici e piú o meno coetanei. Il maggiordomo non era né l'una né l'altra cosa. – Da questa parte, signor Barol, – disse.

Il signor Blok uscì dalla stanza e salí una stretta rampa di scale fino all'atrio. Piet non desiderava sembrare provinciale e dunque non lasciò che l'espressione del viso tradisse il suo stupore. Pannelli con citazioni dei grandi maestri della pittura romantica sormontavano un rivestimento in marmo striato di rosa e grigio. Su un tavolo a mezzaluna c'era una coppa d'argento colma di biglietti da visita. Il signor Blok girò a destra sotto una lanterna dorata e condusse Piet verso una porta aperta in fondo al corridoio, da cui si intravedevano delle alte portefinestre.

Superando la sala da pranzo Piet scorse una carta da parati nei toni del verde oliva e oro e un tavolo apparecchiato per cinque – un pasto in famiglia, il che significava che Constance e Louisa avrebbero cenato in casa. Sapeva dai giornali che ciò accadeva di rado e lo interpretò, giustamente, come un segno di interesse verso il nuovo tutore del fratello.

Non vedeva l'ora di conoscerle e diventare loro amico.

La scalinata che saliva ai piani superiori era rivestita da una moquette di morbida lana rossa e dominata da un trio di statue racchiuse da una cupola di vetro. Il signor Blok lo condusse oltre e lo invitò a entrare nella stanza con le portefinestre, un piccolo spazio a pianta ottagonale di vetro e pietra, ammobiliato con due divani scomodissimi. Ne dedusse che gli sfarzi della sala erano riservati a uomini migliori e piú in vista di lui; e poiché Piet Barol aveva un forte senso del proprio valore naturale, rimase infastidito da quel giudizio implicito e decise che avrebbe conquistato la persona che amministrava la libertà di quella casa.